



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 28 febbraio 2025

1. Siamo entrati in un mondo dove le certezze sono svanite, in cui occorre, giorno per giorno, valutare i pro e i contro di qualunque mossa.
2. Donald Trump salva Londra e cerca di isolare la Ue.
3. Spese per la Nato al 2,5% del Pil solo se escluse dal patto di Stabilità: è il piano della premier Meloni per la difesa.
4. I danni dei dazi all'Italia spiegati dal capo di Confagricoltura.
5. Il 2024 per l'intera industria si chiude in rosso del 4,3%, secondo anno negativo dopo il -0,7% del 2023.
6. In Italia non lavorare conviene troppo.
7. I dipendenti di Essilorluxottica possono sottoscrivere azioni della multinazionale che vede già oltre ottantamila addetti tra gli azionisti.
8. Anziani soli e carenza di badanti.
9. Legge sulla partecipazione: ecco tutti i vantaggi per imprese, lavoratori ed economia.

Angelo Panebianco - L'autentico interesse nazionale - Corriere della sera

Mondo cambiato, problemi inediti. Per quanto tempo ancora sarà possibile cercare (malamente) di nascondere sotto la sabbia il fatto che, qui da noi, a destra come a sinistra, ci siano **divisioni potenzialmente esplosive** che riguardano, niente meno, **la collocazione internazionale dell'Italia**? Davvero sarà possibile, alle prossime elezioni, che si presentino davanti agli italiani per ottenerne il voto, due coalizioni, quella di destra e quella di sinistra, che più sgangherate di così non si può, **due coalizioni in cui pretendono di convivere filorussi e filoccidentali, nemici e amici di chi guida attualmente l'Unione europea**, nemici e amici di Zelensky? Quanto tempo occorrerà prima che si realizzi **una convergenza fra forze politiche di maggioranza e di opposizione su una definizione minima di interesse nazionale**, declinata in chiave finalmente realistica, non ideologica? Perché ci si arrivi occorre che ciascuna di tali forze rinunci a qualcosa, riconosca come irrealistici, e potenzialmente dannosi per il Paese, alcuni dei messaggi fin qui inviati agli elettori, e su cui, almeno in parte, esse avevano costruito la propria identità. Che cosa si può intendere, nelle condizioni oggi date, per **definizione realistica dell'interesse nazionale**? Una definizione minima, depurata da dogmi ideologici, dell'interesse nazionale italiano dovrebbe, per lo meno, accettare quanto segue. Siamo entrati in un mondo dove le certezze di un tempo sono svanite, in cui **occorre, giorno per giorno, valutare i pro e i contro** di qualunque mossa. Dovrebbe in primo luogo riconoscere che, da un lato, **non c'è incompatibilità fra interesse italiano e interesse europeo** (avvertimento per chi continua a coltivare, a destra, sogni sovranisti) e, dall'altro, che **non esiste un interesse europeo che possa mangiarsi, sostituirsi all'interesse italiano**



(avvertimento per gli euro-entusiasti di sinistra). Dalla sicurezza militare al controllo dei flussi migratori, alla cooperazione economica, non c'è modo, **né ha alcun senso, contrapporre interesse italiano e interesse europeo**. Così come non ha alcun senso raccontarsi che dobbiamo perseguire l'interesse europeo a scapito dell'interesse nazionale. Poiché c'è **un solo modo sensato di definire l'interesse europeo: come il frutto della negoziazione fra interessi nazionali**, fra Paesi che convergono su una piattaforma comune pur avendo differenti priorità, sensibilità, tradizioni nazionali. L'interesse europeo è ciò che resta dopo che queste differenze siano state smussate e rese compatibili grazie a concessioni reciproche. Facciamo un esempio: non ha senso, nelle condizioni internazionali in cui ora ci troviamo, contrapporre difesa militare europea e difesa nazionale. Perché **investire sulla difesa europea non esime dal rafforzare la difesa nazionale**. In un'ipotetica futura Europa capace di difendersi militarmente, sarebbe richiesto sia un coordinamento centralizzato a livello europeo delle forze armate sia un rafforzamento delle capacità militari dei singoli Stati. **Un'eventuale futura difesa dell'Europa non può che essere «multilivello»**, dovrebbe combinare capacità di deterrenza e, eventualmente, di azione, a livello europeo, e capacità di deterrenza e, eventualmente, di azione a livello nazionale. Da attivare in un modo o nell'altro, o congiuntamente, **a seconda delle circostanze e della natura delle minacce**. (...) Per inciso, **convergere su una definizione minima di interesse nazionale per quanto riguarda la sicurezza**, dovrebbe obbligare molti che lo hanno fin qui creduto a riconoscere che **non è possibile contrapporre la diplomazia** (Panna dei sedicenti «buoni») **e la forza militare** (l'arma dei cattivi). In un mondo di lupi trattare diplomaticamente si può e si deve tutte le volte che è possibile farlo ma solo mettendo sul tavolo un grosso bastone (la forza militare). **Altrimenti, la cosiddetta trattativa diplomatica sarà soltanto una diplomazia resa**. Di una concezione realistica dell'interesse nazionale dovrebbe anche essere parte l'idea che, per quanto non ci piaccia **siamo comunque obbligati a trattare con Trump**. E dunque fanno benissimo **Macron, Meloni, Starmer** (ma lo farà indubbiamente anche il prossimo cancelliere tedesco **Friedrich Merz**) a trattare con lui. Tenendo anche conto della sua ostilità per le autorità di Bruxelles. Per quanto quei rapporti siano in crisi, **non possiamo rinunciare all'atlantismo e alla Nato**. E dobbiamo tentare di salvare il salvabile dei legami economici fra Europa e America. **Dobbiamo insomma fare buon viso a cattivo gioco**. Infine, di una concezione realistica dell'interesse nazionale deve essere parte integrante l'idea che, con chiunque si tratti (cinesi, indiani, sauditi, eccetera, nonché la Turchia, cosiddetta alleata), **interessi commerciali e interessi di sicurezza devono sempre, in qualunque momento, essere tenuti presenti**. Siamo entrati in un mondo dove le certezze di un tempo sono svanite, in cui **occorre, giorno per giorno, valutare i pro e i contro di qualunque mossa**. Oggi è fantapolitica ma domani chissà. Può essere che arrivi il giorno in cui la pressione esterna imponga **soluzioni un tempo inimmaginabili**, che ai più sarebbero sembrate aberranti, contro-natura. Può essere che le circostanze costringano le forze politiche interessate a preservare la democrazia nel senso occidentale (ossia, liberale) del termine e a farlo, assicurando, nella misura del possibile, condizioni di relativa sicurezza al Paese, a inventare qualcosa che, detta così, può scandalizzare, anzi scandalizza di sicuro, molti: **la formazione di governi di salvezza nazionale**. L'idea sarebbe certo dura da digerire per coloro che continuano a ragionare usando le categorie che andavano di moda nel XX secolo. Il secolo attuale, però, è tutt'altra cosa.

~

Emanuele Bonini e Alberto Simoni – Dazi, Trump salva Londra e isola l'Ue – La Stampa

Donald Trump non vede miglioramenti nella lotta al narcotraffico e all'ingresso di Fentanyl negli Stati Uniti e così **i dazi promessi a Messico e Canada il 4 marzo entreranno in vigore**. Oltre



a questi **Pechino subirà un aumento delle tariffe del 10%** che va a sommarsi all'identica percentuale già in vigore. All'indomani del Consiglio dei Ministri, il primo nella nuova Amministrazione, il presidente Usa riparte con **l'acceleratore pigiato sulla politica doganale**. (...) Una seconda ondata di dazi doganali è **prevista per il 2 aprile**. Si tratta dei **dazi per reciprocità** che Trump vuole mettere a tutti quegli Stati in cui la bilancia commerciale è sfavorevole per gli Stati Uniti. Nel mirino ci sono i membri dell'Unione europea, nonostante il disavanzo commerciale — comprendendo non solo la manifattura ma anche i servizi — è di 48 miliardi e non superiore ai 300 cui solitamente si riferisce Trump e che pure lo stesso inquilino della Casa Bianca ribadisce una volta di più alla presenza del **premier britannico Keir Starmer**. Proprio il Regno Unito ha buone speranze di evitare i dazi visto che potrebbe **fare un grande accordo commerciale con gli Usa**. Per l'Unione europea invece la modulazione delle tariffe avverrà in base a **studi per Paese e settore molto accurati che saranno ultimati entro il primo aprile**, spiega a Cnbc Kevin Hassett, capo del consiglio economico della Casa Bianca. Per sostenere la sua linea protezionistica di fronte all'opinione pubblica americana **Trump ha anche dichiarato che «i dazi renderanno ricca l'America»**. La presidente messicana **Claudia Sheinbaum** fa sapere di confidare di parlare con Trump ed evitare le tasse del 25% su alluminio e acciaio, proprio come il primo ministro canadese, **Justin Trudeau**, che assicura di aver lavorato giorno e notte per evitare tariffe. Quello di Trump è solo l'ultimo annuncio della serie prodotta ieri al suo rientro nello Studio Ovale. Perché poi **ha anche attaccato l'Ue, a suo avviso «nata per fregare gli Stati Uniti»**, un qualcosa che *«non può avvenire»* sotto la sua presidenza. A Bruxelles si cerca di mantenere nervi saldi e ottimismo. Non manca **irritazione per misure annunciate e ancor più per i modi di fare oltre oceano**, ma si continua a lavorare con l'obiettivo di venirne a capo. *«Ci sono negoziazioni in corso con gli Stati Uniti»* per evitare che la tagliola delle tariffe commerciali scattino, riconosce Olof Gill, portavoce della Commissione europea responsabile per la materia. Certo, l'annuncio di Trump arriva a distanza di appena una settimana dalla visita ufficiale del **commissario per il Commercio, Maros Sefcovic**, negli Stati Uniti (20 febbraio), ma questo, tiene a sottolineare il portavoce, *«non è il fallimento del nostro dialogo»* perché, questa la visione dell'esecutivo comunitario, il tavolo negoziale resta aperto e **i sovra-costi Usa alle merci Ue ancora non ci sono**. Ma si lavora comunque anche a risposte mirate, qualora le minacce statunitensi dovessero tramutarsi in realtà. Se a Bruxelles si risponde, è a Washington che si reagisce. La presidente del Parlamento europeo **Roberta Metsola** passa per le vie di fatto approfittando della sua visita istituzionale oltre Atlantico. **Obiettivo: lavorare ai fianchi di Trump**. *«Ho incontrato industriali americani e spiegato loro che siamo aperti a fare affari»*, rivela agli studenti della John Hopkins University. Ribadendo che l'Ue *«risponderà con fermezza»* anche se questa non è la via preferibile né la via preferita, Metsola vuole **creare un fronte industriale tutto a stelle e strisce contro l'inquilino della Casa Bianca**. Se ciò funzionerà lo diranno le prossime settimane, intanto l'Ue non resta a guardare. **L'obiettivo è disinnescare una guerra commerciale euro-atlantica**. Bruxelles ha già «sanzionato» le auto elettriche di fattura cinese, con **Pechino che ha prontamente risposto con tariffe sul "Made in EU"**.

~
Marco Galluzzo –Italia pronta ad alzare le spese per la Nato – Il Corriere della sera

L'Italia è pronta a salire al 2,5 per cento delle spese militari, rispetto al Pil, per la Nato. I conti li stanno già facendo al ministero dell'Economia. In una triangolazione delle ultime ore



che coinvolge Palazzo Chigi, Bruxelles, il comando centrale della Nato stessa e il nostro dicastero del Tesoro sono già partiti i calcoli e gli scenari su **un aumento radicale del nostro impegno di spesa in seno all'Alleanza Atlantica**, come chiede il presidente degli Stati Uniti. A Palazzo Chigi la cifra viene solo sussurrata, ma nel giorno in cui il premier inglese si trova nello Studio Ovale, portando in dote un aumento cospicuo delle spese militari britanniche a sostegno dell'Alleanza, si riscontra **una consapevolezza, e anche qualcosa di più, rispetto alle richieste di Washington**. L'Italia è pronta a fare la sua parte ma attende — e per questo al momento le tabelle del Mef sono ballerine — il via libera tecnico del Consiglio europeo allo **scorporo dal Patto di stabilità delle spese per la Difesa**. Via libera che non arriverà prima di un mese, con una serie di caveat finanziari che non sono indifferenti. E sui quali al Mef sono già partite diverse previsioni. Anche perché **l'ok alle spese militari fuori dal Patto sarà temporaneo**, e all'Italia sarà comunque chiesto di rientraLa decisione politica sembra però definita, **l'Italia salirà di un punto di Pil (circa 20 miliardi), dall'attuale 1,56%**, nelle spese militari che possono essere integrate nel sistema operativo della Nato. È quello che la Casa Bianca sta chiedendo a tutti gli Stati europei, ed è anche **uno snodo non indifferente della stessa credibilità di Giorgia Meloni**, che con il via libera della Ue potrà ottemperare a un'assunzione di responsabilità che da anni, e con Trump in modo violento negli ultimi giorni, la Casa Bianca chiede anche a Roma. Ma mentre Keir Starmer, il premier inglese, parla nello studio Ovale, a Palazzo Chigi rileggono con attenzione anche **un documento Nato che è circolato fra le varie capitali della Unione europea nelle ultime ore**. Sono informazioni sensibili e così delicate da suggerire e rafforzare la convinzione nel governo italiano che in questo momento **è meglio riflettere con attenzione**, prima di comunicare qualcosa all'esterno. Secondo quanto letto dal Corriere, infatti, gli Stati Uniti hanno inviato a Palazzo Chigi, e tramite il comando Nato di Bruxelles a tutti gli alleati europei dell'organizzazione militare nata dopo la Seconda guerra mondiale, **una comunicazione che riguarda la futura postura Nato nei confronti della Russia**, una postura diversa da quella attuale. Il contenuto di questo documento è stato al momento «congelato», dunque comunicato con il massimo livello di segretezza diplomatica, **a tutti gli Stati europei che aderiscono alla Nato**. Una notizia ulteriore è uno dei punti del documento, anche questo vagliato a Palazzo Chigi con molta attenzione: **gli Stati Uniti infatti hanno già comunicato in modo riservato a tutti i Paesi della Ue** che d'ora in poi, e sin quando resterà in piedi, il cosiddetto formato Ramstein, il gruppo di contatto che ai Paesi Nato ha aggiunto un'altra ventina di Stati nel punto periodico operativo sull'assistenza militare a Kiev, **cambierà leadership: dalla prossima riunione saranno gli inglesi a dettare l'agenda**. In sintesi Washington ha già **spostato su Londra la responsabilità di proteggere l'Ucraina**, e sembra che Starmer si sia assunto volentieri l'onere politico e finanziario. **Meloni andrà a Londra domenica con questa consapevolezza**, d'ora in avanti il numero utile per ogni cosa che riguarda Kiev potrebbe essere quello di **Downing Street**.

~

Giuseppe De Filippi –I danni dei dazi all'Italia spiegati dal capo di Confagricoltura– Il Foglio

*"I dazi colpiscono in entrambe le direzioni, in entrata e in uscita", ci dice **Massimiliano Giansanti presidente di Confagricoltura** e dell'organismo europeo che riunisce i grandi imprenditori agricoli europei. Perché *"per noi gli Stati Uniti sono un mercato importante come export ma sono un mercato altrettanto importante come import. Compriamo molto dagli Stati Uniti prodotti agricoli di base, necessari sia per la produzione primaria sia per il settore zootecnico. Quindi l'introduzione di dazi comporta per l'agricoltura italiana un rischio doppio. Avremo un aggravio di costi per ciò che importiamo dagli Stati Uniti e che è fondamentale per le nostre produzioni, per poi vederci imporre nuovamente altri aggravii quando invece**



andiamo a riesportare, ed è chiaro che noi, dovendo andare più sul mercato, dovremmo in buona parte assorbire l'aumento delle tariffe nel prezzo, perché immagino che gli importatori americani proveranno a scaricare il costo del dazio direttamente e il più possibile sul produttore". **E quanto vale il mercato americano?** "Siamo nell'ordine dei sette miliardi di euro, dopo la Francia è il mercato di riferimento per noi". Effetti indiretti negativi li rischiamo anche dall'aumento dei dazi americani verso la Cina e da altre barriere commerciali su quelle grandi direttrici, perché **molto prodotto potrebbe cercare sbocchi in Europa, anche con molta aggressività competitiva.** "Certamente sì e la Cina ha comunque già aperto varie procedure di infrazione contro l'Ue sia sui prodotti a base latte di cui noi siamo grandi esportatori, sia su alcolici e superalcolici, anche se su quei mercati la **Francia è maggiormente colpita** rispetto a noi, esposta di noi, ma il punto è che i dazi arrivano in una fase in cui i mercati sono già esposti a una complessa fase e rischiano di portare instabilità ulteriore quando già stiamo attraversando un momento di forte speculazione e di volatilità nei prezzi delle materie prime agricole. In questi giorni ho fatto varie riunioni con i colleghi europei e con gli inglesi e **il grido di dolore è prevalentemente rivolto alle importazioni** e di conseguenza ogni singolo paese punta a essere autosufficiente nelle produzioni alimentari. Nel breve periodo qualche cosa si potrà spostare in termini di trading tra paesi europei ma senza una visione comune e senza aver definito il quadro pluriennale di spesa, che si farà a luglio, è evidente che immaginare ora misure compensative europee è pressoché impossibile". Però, di fronte alla probabile insistenza americana sulle tariffe **diventerà necessario trovare un nuovo equilibrio europeo tra produzioni nazionali, prezzi, scambi.** "E' assolutamente necessario, tenete presente che noi già ora in Europa operiamo come su un mercato domestico, ma le differenti velocità con cui vengono applicate, ad esempio, le politiche fiscali permettono di avere vantaggi competitivi di un paese rispetto a un altro. Perciò l'Europa deve **ritrovare una strategia di comunità sugli aspetti fondamentali della politica agricola** oppure questa fase sarà ancora più traumatica. In generale, l'Europa si deve riorganizzare per difesa, energia e, appunto, agricoltura, che sono i tre pilastri dell'indipendenza. Difesa dei confini, come abbiamo visto di fronte all'invasione russa in Ucraina, sicurezza nell'approvvigionamento energetico e in quello alimentare sono le basi dell'esperienza comunitaria. Non è facile. Pensate alla figuraccia di Trump sul prezzo delle uova, per passare a un tema più corrente. In generale il cambiamento climatico e **l'instabilità che deriva dalla geopolitica del cibo diventano fattori dirimenti di influenza sui prezzi.** Su queste scelte si gioca il futuro dell'Europa. Una posizione di maggiore forza con cui potremmo affrontare in modo efficace anche le politiche dell'export e le ripicche sui dazi". **Cosa devono aspettarsi i consumatori?** "Lo dico anche da presidente degli agricoltori europei, noi stiamo vivendo una fase di non stabilità e ci sono forti preoccupazioni tra noi operatori del settore primario, perché sono toccati temi sensibili nell'interesse strategico delle nazioni e nella stessa vita degli agricoltori. A metà di marzo ne parlerò negli Stati Uniti con il presidente degli agricoltori americani, perché dobbiamo assolutamente continuare nel dialogo che ha garantito stabilità dal 1946 a oggi e dobbiamo continuare a lavorare per arrivare alle condizioni che garantiscano equilibrio e autosufficienza alimentare sia negli Stati Uniti, sia in Europa. Noi siamo favorevoli e lo siamo sempre stati all'**attuazione dell'intesa commerciale con il Canada**, chiediamo invece **più prudenza per quella con i paesi Mercosur**, dai quali non arrivano condizioni di scambio equilibrate e adeguate ai nostri standard sociali e di sicurezza".

~

Luca Orlando – Auto e moda affondano l'industria – Il Sole 24 Ore

Vetture e tessile-abbigliamento. Così come accaduto per la produzione industriale, anche sul fronte dei ricavi sono questi due settori a palesare le maggiori difficoltà, affondando la media del fatturato **2024, che per l'intera industria si chiude in rosso del 4,3%**, secondo anno negativo dopo il -0,7% del 2023. Media che peggiora proprio con i dati di dicembre, in frenata



del 2,7% rispetto al mese precedente, di oltre sette punti nel confronto annuo, con arretramenti che si verificano tanto nei valori che nei volumi, sia sul mercato interno che oltreconfine. Il 12° mese consecutivo in rosso per le vendite della manifattura conferma così i trend ormai consolidati, che vedono in particolare nel comparto auto il problema principale. Tra tutti i settori esaminati, nell'arco dell'anno è il peggiore, con gli autoveicoli a cedere 11,5% delle vendite, quasi il quadruplo rispetto alla media generale, frenata che si accentua a dicembre con una riduzione di oltre 18 punti e che si allarga alla componentistica di settore, anch'essa in discesa a doppia cifra. Dati peraltro meno negativi rispetto a quelli registrati per la produzione, che per effetto delle Casse integrazione a ripetizione adottate dal **gruppo Stellantis ha visto i volumi prodotti scendere drasticamente nel corso dell'anno**. Nelle stime di Anfia in termini numerici la produzione di auto si è attestata **nel 2024 a 310 mila vetture, livello che in Italia non si vedeva dal lontano 1957**. Guardando ai ricavi industriali registrati dall'Istat, sono **poche le aree in controtendenza**, tra cui spicca **il comparto farmaceutico**, l'unico a poter chiudere il 2024 con progressi significativi, nell'ordine del 7%. **L'altra eccezione è rappresentata dall'alimentare**, che chiude poco oltre i livelli dell'anno precedente, con vendite in crescita di una manciata di decimali sia per il food in senso stretto che per le bevande. Altrove, scorrendo le banche dati Istat, si registra una lunga sequenza di segni meno, a partire dall'area della meccanica allargata. Perché a frenare oltre la media non è soltanto l'auto ma anche i prodotti in metallo, così come attrezzature e macchinari. Penalizzata in questo ambito è in particolare l'area della meccanizzazione agricola, il cui fatturato nell'anno cede oltre 15 punti. Sull'area dei macchinari nel 2024 ha pesato in particolare **il crollo del mercato interno**, caduta da oltre cinque miliardi di euro. Frenata **amplificata dalla lunga attesa delle misure di Transizione 5.0**, schema annunciato a fine 2023 ma attivato solo alla fine dell'estate dello scorso anno, per poi essere nuovamente aggiornato con modifiche introdotte nella legge di bilancio. (...) **Altro punto di crisi evidente è certamente il tessile-abbigliamento, le cui vendite annue sono mediamente in caduta del 9,4%**, con punte superiori in particolare per il tessile in senso stretto e per la pelle, che cede il 12%. **Peggio va alle calzature** che nell'anno (dati grezzi, non corretti per il calendario), arretrano del 14%. Risultati, quelli dei ricavi industriali, del tutto coerenti con l'andamento deludente della produzione, in rosso da quasi due anni, anch'essa particolarmente penalizzata nel mese di dicembre anche per effetto di chiusure prolungate da parte di più aziende. Se il passato recente di due mesi fa non è brillante, anche in termini di prospettive non ci si può rallegrare più di tanto. A febbraio l'indicatore composito del clima di fiducia delle imprese scende infatti da 95,7 a 94,8, quasi un punto percentuale, **segnalando un peggioramento in tutti i comparti indagati ad eccezione della manifattura**, dove aumenta lievemente. Progresso minimo (da 86,8 a 87), che non sposta di molto la situazione, in cui si continuano a segnalare difficoltà e ostacoli. Per un'impresa su quattro, livello più che doppio rispetto alle media storica, il nodo principale è l'insufficienza della domanda. Mentre in termini di attese sulla produzione il saldo tra ottimisti e pessimisti resta, come a gennaio, favorevole ai secondi. In lieve aumento a febbraio è invece il clima di fiducia dei consumatori (da 98,2 a 98,8), progresso trainato da valutazioni in miglioramento soprattutto sulla situazione economica personale. Spazi di euforia, tuttavia, non paiono esserci: ad avere attese positive per la situazione economica dell'Italia oggi è il 13,5% del campione, sette punti in meno rispetto a quanto accadeva un anno fa.

~

Alberto Brambilla – Sull'occupazione non c'è da esultare – Il Foglio

Come avevamo previsto nella precedente nota, nel mese di dicembre **prosegue, seppur per cifre modeste il calo degli occupati**: - 4.000 posti rispetto al mese di novembre che a sua volta aveva segnato una riduzione di 13.000 posti rispetto a ottobre quando si toccò la punta massima



con 24.083.000 occupati. La situazione. In particolare a dicembre sono **aumentati di 93 mila unità i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato**, mentre si sono ridotti, come negli scorsi mesi, di 69 mila unità i lavoratori a tempo determinato e i lavoratori autonomi (28 mila). Restano altalenanti nei mesi i dati su inattivi e disoccupati. **Rende meglio la situazione occupazionale il raffronto a un anno:** dicembre 2024 su dicembre 2023. Gli occupati totali raggiungono il livello annuale più elevato di sempre con 24.065.000, in crescita di 274.000 unità (+1,2 per cento) rispetto ai 23.791.000 del 2023; una crescita inferiore a quella registrata tra il 2022 e il 2023 (+513.000) ma **quello che rileva maggiormente è l'incremento rispetto al 2019**, anno record per l'occupazione italiana con un + 1.039.000 occupati. In dettaglio, si registra una crescita dei lavoratori dipendenti (+ 285 mila) e una riduzione del lavoro autonomo (-11 mila); tra i dipendenti aumentano i rapporti di lavoro a tempo indeterminato (+687 mila), mentre si riducono in modo consistente i rapporti a tempo determinato (-402 mila): la precarietà di Landini va in pezzi. I nuovi posti di lavoro (+274 mila) sono equamente distribuiti tra maschi (+138 mila) e femmine (+136 mila). **Aumenta in modo preoccupante (+167 mila) il numero delle persone inattive tra i 15 e 64 anni** (+1% sul 2023) mentre i disoccupati si riducono di 213 mila unità restando tuttavia a oltre 1,593 milioni. Pertanto, **il tasso di occupazione totale della popolazione tra i 15 e i 64 anni è pari al 62,3%**, composto da un tasso di occupazione maschile pari al 71,2% e a quello femminile del 53,4%; **permangono le profonde differenze territoriali**; secondo i dati 2023 di Istat, il tasso di occupazione al nord è pari al 69,4%, in crescita dell'1,3%, al sud del 48,2 (in crescita dell'1,6%) mentre il centro cresce dell'1,1%, a 65,9. Il tasso di disoccupazione cala al 6,2 (-0,9) mentre quello degli inattivi sale alla pericolosa percentuale del 33,5 (+0,3%). **Il tasso di disoccupazione nelle regioni meridionali (14%) è circa tre volte quello del nord (4,6%)**. Resta il fatto che su circa 38 milioni di italiani in età da lavoro lavorano solo poco più di 24 milioni. **Per questo fatto siamo ultimi nelle classifiche Eurostat (27 + 1 paesi) per tasso di occupazione totale con circa 9 punti percentuali in meno rispetto alla media Ue 27**, e 15 punti in meno rispetto ai competitor Olanda, Svezia, Danimarca e Germania; peggio per il tasso femminile; ancora più negativo il confronto tra i giovani 15 - 24 anni: -15 per cento rispetto alla media e -35 per cento rispetto ai paesi citati. Il tasso di occupazione tra i 55 e 64 anni resta fermo al 57%; cioè, solo poco più della metà di quelli che hanno tra i 55 e i 64 anni lavorano: sembra **il paese del bengodi**. Poi però abbiamo oltre 3 mila miliardi di debito. Al di là dei proclami di giubilo per l'aumento dell'occupazione, la situazione è preoccupante; i motivi sono da ricercarsi negli **"incentivi impliciti al non lavoro"**; tra questi, l'eccessiva spesa assistenziale che cresce a tassi annui superiori al 5 per cento, l'Isee (la fabbrica del nero), l'Assegno unico e uni versale, le anticipazioni pensionistiche e i troppi sussidi. Nel 2023 lo stato ha trasferito all'Inps per il sostegno alla spesa assistenziale e la lotta alla povertà 164,5 miliardi (20 miliardi meno della spesa pensionistica al netto delle tasse) **tutti a carico della fiscalità generale che langue**, cifra che aumenta ancora nel 2024... **Tra casse integrazioni, naspi ed ex Rdc ora Adi, sono assistiti oltre 5 milioni di persone ogni anno**. Le prospettive. Nel 2024, secondo gli ultimi dati Inps, sono aumentate le richieste di cassa integrazione rispetto al 2023 soprattutto nei settori **"energia elettrica, gas e acqua"** (+92,6%), all'automotive, dove il numero di ore di cassa ordinaria è quasi triplicato (da 7,2 a 20,1 milioni di ore), mentre la cassa straordinaria si è ridotta e nel tessile-abbigliamento, dove le ore autorizzate sono raddoppiate tra 2023 e 2024. **Le previsioni per il 2025 sono per un ulteriore incremento della Cassa integrazione e della Naspi**, che è aumentata nel 2024 dea'. per cento sull'anno precedente, soprattutto considerando i dati sulla produzione industriale che in Italia è in calo da 23 mesi e nel 2024 si è ridotta del 3,5% con un crollo nel dicembre scorso del 7,1% e accentuata in settori come **l'automotive (-23,6), tessile e abbigliamento (-18,3) e metallurgia (14,6)**, complice anche la crisi europea (tedesca in particolare) in diversi settori quali l'automotive e gli



elettrodomestici. L'Istat rileva che la capacità produttiva è scesa sotto il 75 per cento, ai minimi dal periodo del Covid. Inoltre, permangono tre gravi problemi per l'economia italiana: **il costo dell'energia che è tra i più elevati dell'area Ocse**; la pressoché assenza del sistema bancario nel finanziamento delle pmi e microimprese, che rappresentano oltre il 96% del totale delle attività, e quelle sotto i 20 dipendenti, occupano oltre il 51% dei lavoratori (...). Infine, **la burocrazia che strozza le attività produttive**. Risultato, una modesta crescita del pil stimato per il 2025 e 2026 attorno allo 0,8%. Per cui, senza considerare gli effetti degli eventuali dazi di Trump, **le previsioni per l'occupazione non sono positive, nonostante il settore turistico e alberghiero** abbia nei fatti sostenuto molto l'occupazione e il trend di discesa del tasso di occupazione potrebbe proseguire anche nei primi mesi del 2025.

~

Daniela Polizzi – Dipendenti-azionisti, Essilux riapre le porte – Corriere della sera

Da ieri e fino al 17 marzo i dipendenti di Essilorluxottica possono sottoscrivere azioni della multinazionale che vede già oltre ottantamila addetti tra gli azionisti, un gruppo che esprime ormai oltre il 4% del capitale. Gli acquisti rientrano nel **nuovo piano «Superboost», attivo in 85 Paesi tra i 150 in cui il gruppo è attivo nel mondo**. Per soddisfare le richieste, e rendere più accessibile l'investimento, la società ha deciso di mettere a disposizione vari livelli di offerta: da mezza azione fino a quattro, **l'azienda riconoscerà al dipendente il doppio dei titoli gratuitamente**. Poi ci saranno altre tre opzioni: da 10, 20 fino a 40 a cui l'azienda corrisponderà 5, 10 o 15 azioni gratuite. Il gruppo guidato dal **presidente e ceo Francesco Milleri** ha insomma **potenziato il programma Boost lanciato nel 2019** diventato popolare tra i dipendenti. I risultati dell'azienda in questi anni hanno spinto il valore del titolo. Chi ha partecipato al programma a novembre 2021 acquistando quattro azioni (più le quattro gratuite offerte dall'azienda), il massimo consentito finora, ha speso poco più di 600 euro. Oggi, a conclusione del periodo di vincolo del capitale della durata di tre anni, si trova in portafoglio un valore di oltre 2.300 euro, quasi **quattro volte il valore iniziale**. Ieri il titolo ha chiuso a 288 euro e diversi analisti hanno di recente alzato il target price anche oltre la soglia dei 300 euro. Bnp Paribas Exane punta a 330 euro, Citi a 335, Jefferies a 310 e Morgan Stanley a 500. **Quel 4% e oltre di dipendenti-azionisti nel capitale è oggi rappresentato da Valoptec**, l'associazione dei dipendenti che ai tempi della fusione tra Luxottica ed Essilor era stata prima critica poi **essenziale per concludere l'operazione**, e che oggi è diventata **una realtà inclusiva che raccoglie azionisti italiani, francesi e internazionali** legati da un interesse comune. Il 30 aprile si terrà l'assemblea di Essilorluxottica a Parigi. Potrebbe essere l'occasione per un aggiornamento sulle prospettive del gruppo che ha realizzato **oltre un miliardo di investimenti in innovazione nel 2024**, in prevalenza nel med-tech.

~

Cinzia Arena – Anziani soli e carenza di badanti – Avvenire

L'invecchiamento progressivo della popolazione, l'incremento dei nuclei familiari composti da una sola persona e la trasformazione dei modelli tradizionali di convivenza creano un circolo vizioso che rende **sempre più difficile per le famiglie prendersi cura dei propri cari**, soprattutto quando si tratta di anziani in condizioni di fragilità. Una fatica spesso nascosta, fatta di "incastrati" tra gli impegni di lavoro e quelli personali, con **la sensazione di non fare mai abbastanza**. In termini tecnici si chiama "burden" ed è una forma di esaurimento fisico e psichico simile al burnout sul lavoro. Ad analizzarla il **primo Paper del Rapporto 2025 Family (Net) Work «La fatica delle famiglie: una difficile articolazione della domanda di cura»** realizzato dal **Censis per Assindatcolf**. L'indagine è stata realizzata dal Censis su un campione



di **più di 2.300 famiglie datrici di lavoro domestico**. Per gli anziani soli il supporto di un caregiver, che sia un membro della famiglia o un assistente, è indispensabile per svolgere le attività quotidiane dalle visite mediche alla spesa. **Sono 8,8 milioni le persone che vivono sole** in Italia, quasi cinque milioni (il 55,2%) ha più di 60 anni. È **elevato l'Indice di solitudine**: più di un terzo delle famiglie è composto da una sola persona. Il problema principale per chi si trova in questa condizione è **la mancanza di assistenza immediata in caso di emergenza**: appena l'8,5% può contare sull'aiuto di una badante. «*La fotografia scattata dal Censis restituisce un quadro chiaro del ruolo cruciale del lavoro domestico e dell'assistenza familiare in una società sempre più anziana e frammentata*» ha dichiarato **Andrea Zini, presidente di Assindatcolf**. «*Le badanti e i caregiver, spesso invisibili nel dibattito pubblico, sostengono un sistema di welfare familiare che altrimenti rischierebbe di collassare. Serve un riconoscimento più concreto del loro contributo, con politiche di supporto economico, formazione adeguata e misure per ridurre lo stress e il peso emotivo di chi si prende cura degli altri*». L'analisi restituisce l'immagine di **un'Italia caratterizzata da un elevato «indice di solitudine»**, pari a 34,4 persone sole ogni 100 famiglie, con grandi differenze a livello regionale. (...) In fondo alla classifica Sicilia, Calabria e Basilicata, con appena 3 badanti ogni 100 persone sole anziane. In termini assoluti sono Emilia-Romagna e Toscana le regioni con il numero più elevato, circa 40mila. **L'analisi del Censis certifica un travaso di lavoratori domestici negli ultimi dieci anni**: le **colf e baby-sitter sono diminuite** del 23% mentre le badanti sono cresciute del 10%. Attualmente i lavoratori con contratto regolare sono 919mila, di questi 413mila sono impegnati nell'assistenza agli anziani. **Un dato che preoccupa è il loro progressivo invecchiamento**: il 48,3% ha più di 55 anni. Vivere da soli non implica necessariamente una condizione di disagio, ma comporta **una serie di difficoltà che possono accentuarsi con il passare degli anni**. Il problema maggiormente sentito è la mancanza di un aiuto immediato in caso di necessità: un aspetto che preoccupa il 52,2% degli over 75. Segue la gestione delle attività domestiche e la preparazione dei pasti (38,2%). La solitudine e l'assenza di relazioni di supporto preoccupano però più gli under 50 (45,1%) rispetto agli over 75 (22%). Oltre all'aiuto di lavoratori domestici, le persone che vivono sole adottano **strategie diverse per affrontare i bisogni quotidiani**, ma il supporto di familiari e amici rappresenta la soluzione più diffusa, scelta dal 43,9%, con un picco che sale al 57,6% nelle persone over 75. Nonostante le opinioni favorevoli rispetto alla condivisione di spazi e servizi, **i modelli di co-housing e co-living sono ancora una rarità** sperimentata dall'1,8% delle famiglie, ancora meno diffusa la scelta di affittare una stanza ad un giovane per avere compagnia (ferma ad un misero 0,4%). Il 64,3% di chi ha una persona non autosufficiente all'interno della propria famiglia dichiara di esserne il caregiver e di **svolgere sia le mansioni di cura "esterne" come la gestione delle pratiche amministrative (90,7%), l'accompagnamento a visite mediche o terapie (75,3%), sia l'assistenza quotidiana** con la preparazione dei pasti, la cura dell'igiene personale e **non ultimo il supporto emotivo**. A differenza dell'accudimento dei figli, che in generale pesa ancora prevalentemente sulle donne, l'assistenza ai genitori anziani è equamente distribuita tra i generi. A parte le motivazioni economiche le esigue percentuali di chi si rivolge ad un lavoratore domestico (il 15,2% delle donne e il 12,2% degli uomini con un familiare fragile) suggeriscono, si legge nelle conclusioni dell'indagine, che **gli italiani preferiscano prendersi cura direttamente dei genitori anziani**. E questa sì che è una buona notizia.

~

Alessandra Servidori - Ecco tutti i vantaggi per imprese, lavoratori ed economia - IlSussidiario.net

Dopo una discussione in Commissione – vivacizzata da alcuni emendamenti poi in parte recepiti nel testo finale – è approdato **in Aula alla Camera**, che l'ha approvato, il Ddl AC 1573, **legge di**



iniziativa popolare sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione e agli utili delle aziende, voluta dalla Cisl, che rappresenta un importante passo verso un cambiamento epocale. Si chiude il modello della distribuzione del reddito e del **controllo esogeno della produttività, che ha caratterizzato l'era delle rivoluzioni industriali**, ma che ora è incapace di garantire la sostenibilità del welfare che per anni ha rappresentato uno strumento indispensabile alle politiche industriali: capitale umano, fonti di finanziamento, costi dell'energia, innovazione nei processi produttivi, analisi settoriali, crisi aziendali, sistema di contribuzione, sistemi di benefit e imposte fiscali transitavano soprattutto attraverso il sistema di welfare. **Il modello redistributivo dei guadagni di produttività previsto dall'art. 46 della Costituzione** nel tempo era già stato adottato da grandi aziende, ma ora con la legislazione di riferimento vi è la possibilità di disegnare un nuovo modello redistributivo dei guadagni di produttività derivanti dal coinvolgimento diretto delle persone (risorse umane), dalle nuove tecnologie, basato sulla partecipazione, a fronte delle grandi transizioni in atto, nell'ambito delle nuove politiche industriali che devono essere calate nel contesto sociale. **La competitività deve essere interpretata come un fattore di crescita**, sviluppo e aumento del benessere individuale e collettivo. In questo quadro, quindi, è fondamentale investire soprattutto nella **formazione** e nel capitale umano, individuando gli obiettivi di produttività che si pongono le imprese insieme al management. Il Ddl prevede 15 articoli che devono essere implementati dalla contrattazione collettiva e regolano quattro diverse forme di partecipazione: quella gestionale, economica gestionale, organizzativa e consultiva coadiuvata da un Fondo per la partecipazione messo a bilancio. **Lo sviluppo della norma - di tipo volontario - in capo alla contrattazione collettiva** prevede a proposito del trattamento fiscale che le somme derivanti dalla distribuzione ai lavoratori dipendenti di **una quota di utili di impresa non inferiore al 10% degli utili complessivi** sono soggette a un'imposta sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle addizionali regionali e comunali pari al 5%, entro il limite di importo complessivo di 5.000 euro lordi, se erogate in esecuzione di contratti collettivi aziendali o territoriali di cui all'articolo 51 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81. Posto che secondo norma vi è la possibilità che, nelle aziende, siano previsti piani di partecipazione finanziaria dei lavoratori, tali piani possono individuare oltre agli strumenti di partecipazione dei lavoratori al capitale della società previsti dalle disposizioni del codice civile anche **l'attribuzione di azioni in sostituzione di premi di risultato**, ferma restando la previsione di cui all'articolo 1, comma 184-bis, lettera c), della legge n. 208 del 2015 (Legge di stabilità 2016), secondo cui tali azioni, qualunque ne sia il valore e indipendentemente dalle condizioni stabilite dall'articolo 51, comma 2, lettera g), del Tuir, non concorrono a formare il reddito di lavoro dipendente, né sono soggette all'imposta sostitutiva del 10% per i premi di risultato. Si dispone, altresì, che per l'anno 2025 i dividendi corrisposti ai lavoratori e derivanti dalle azioni attribuite in sostituzione di premi di risultato, per un importo non superiore a 1.500 euro annui, siano esenti dalle imposte sui redditi per il 50% del loro ammontare. **Il Ddl prevede anche un importante ruolo per il Cnel**. Si stabilisce, infatti, l'istituzione presso il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro della **commissione nazionale permanente con funzioni interpretative e di indirizzo** sull'attuazione della partecipazione dei lavoratori alle aziende. Con il passaggio in Senato, questo traguardo che finalmente attua l'articolo 46 della Costituzione ci auguriamo venga definitivamente raggiunto. Il nostro Paese si trova in una situazione di **estrema fragilità, dovuta soprattutto all'elevata tassazione** e alla debolezza delle finanze pubbliche. Diventa quindi ancora più importante spingere quelle riforme, come quelle già previste in Costituzione sulla partecipazione dei lavoratori e lavoratrici, che possono rendere l'economia più dinamica e innovativa.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it